Brest

Resistenza e canti di libertà nella Polonia in fiamme

Antonella Roncarolo

*Dualismi in equilibrio*

É il 1946 e l’esperienza della seconda guerra mondiale è appena conclusa. Dopo la pace di Yalta, due ufficiali polacchi, Piotr e Janusz, si trovano a scegliere tra la permanenza in Italia presso una cittadina sul Mar Adriatico e il rientro in patria, in una Polonia da ricostruire. L’autrice, così, torna al 1926, presentandoci Brest, città universitaria a est della Polonia che ci viene descritta attraverso lo sguardo del prof. Ludovico Hoiszik, il quale sceglie per ragioni personali un incarico in un’università piccola. Qui trova serenità ed equilibrio, ma soprattutto sposa in seconde nozze una donna che ha già due figlie, Vida e Lena. Vida è uno spirito irrequieto, sogna la Russia dei bolscevichi, immagina di potersi unire a quegli eroi capaci di salvare la Polonia dall’invasione tedesca e di realizzare così l’ideale comunista di uguaglianza.

Nel 1939 gli ufficiali Janusz e Piotr sono assegnati al comando di Brest, dopo l’annessione di Austria e Cecoslovacchia alla Germania di Hitler. Janusz e Vida si innamorano e progettano le nozze, proprio quando i tedeschi invadono la Polonia. I giovani celebrano frettolosamente la cerimonia e dopo pochi giorni Brest si arrende all’esercito tedesco. Gli ufficiali vengono catturati e subiscono i violenti interrogatori dagli invasori, mentre i russi entrano in Polonia dal confine settentrionale. Presto la popolazione polacca si rende conto che non avrebbe ricevuto aiuti dall’URSS, interessata piuttosto ad una spartizione del territorio con i tedeschi. Vida, però, è ignara delle reali intenzioni dei russi e continua a credere nella causa bolscevica.

La resistenza polacca, intanto, prende forma, con l’intento di mantenere saldi i legami religiosi e linguistici della popolazione.

Cosa succede a Vida e Janusz durante l’occupazione tedesca?

Perché Vida guarda alla Russia con tanta ammirazione?

Che cosa capita ai due giovani protagonisti, alla fine?

In che modo la storia cambia l’uomo?

C’è posto in un mondo dilaniato per i bambini?

Quante forme di amore e di aiuto si possono conoscere?

Questi e molti altri interrogativi accompagnano la lettura di “Brest”, un viaggio nel tempo e nello spazio che prende forma capitolo per capitolo. Ci chiediamo allora in che modo questo romanzo possa contribuire ad arricchire l’immaginario collettivo.

La descrizione della città dell’Adriatico (fatta di «acqua trasparente», del «calore del sole», del «profumo delle tamerici», dei «sorrisi delle ragazze») che ospita gli ufficiali polacchi al termine del conflitto è in contrasto con quella della Brest occupata, con i suoi paesaggi dominati da una nebbia bianca e densa, da case distrutte dai raid, dai corpi abbandonati per le strade. Emerge allora già una grande tematica che percorre l’intera opera, ovvero la dicotomia tra esigenza di rinascita e bisogno di fare i conti con il passato, di «pacificarsi con il passato e superare il dolore». Del resto i personaggi sono costretti a lasciare molte cose in sospeso negli anni della guerra (elaborare lutti, sopportare la distanza…) e ciò porta ad una difficoltà nel riconoscere ed affrontare i sentimenti, in un periodo in cui la dimensione umana è messa da parte. Scrive Vida in una lettera: «Sono innamorata cara sorellina, ma tu non dirlo a nessuno. Ho paura della mia felicità, che non è quella dei polacchi. Ma pure, quanti polacchi sono come noi innamorati in quest’istante? E allora non ci può essere la guerra. Non è giusto per chi si ama».

Così l’interiorità dei personaggi viene annullata, per lasciare spazio ad atteggiamenti e pose dettate dalle circostanze storiche. In una dimensione di precarietà del quotidiano e del futuro, in cui è impossibile fare progetti, Janusz vuole godere di ogni singolo attimo di felicità, sforzandosi di creare certezze dove non ci sono. In questo senso egli organizza in fretta il matrimonio, ma nel momento in cui è chiamato a combattere lascia indietro gli affetti, si libera di timore e nostalgia, annulla il lato umano, sopprime i sentimenti. Ed ecco un nuovo contrasto, tra interiorità («il pensiero di Vida, della donna della sua vita, sola a Brest, lo angosciava») ed esteriorità, quando si trova di fronte al suo superiore («[…] lo ascoltava cercando di non far trasparire nulla dal suo viso»).

Nella cornice degli avvenimenti storici si diramano le vicende dei protagonisti e, specie in alcuni passi, queste ultime risaltano con forza con la vividezza di scene cinematografiche. Ciò accade, ad esempio, nella narrazione del matrimonio tra Piotr e Rosa, quando il generale Anders e sua moglie Irena scendono dalla macchina militare ferma davanti alla chiesa: «La folla in festa gridava i loro nomi, mentre i militari salutavano la coppia sull’attenti. Un ragazzo si avvicinò con un’ingombrante macchina fotografica, illuminandoli con il flash […]. Irena indossava un tailleur azzurro con la giacca stretta in vita e un paio di scarpe bianche. Anders, con la divisa da cerimonia, le medaglie e le onorificenze lucenti sulla giacca, salì le scale della cattedrale con passo sicuro sorridendo accanto alla moglie […]».

Alle immagini dipinte si affiancano le riflessioni dei personaggi, che non solo appaiono puntuali e contribuiscono ad un risultato complessivo piacevole, ma occupano uno spazio adeguato (quando invece può essere facile calcare il segno). Le digressioni di Roncarolo, così, non creano straniamento e danno il giusto risalto a passi significativi (come ad esempio: «Chi vive dentro la storia non riesce a vederla con la giusta chiarezza», o come accade nella bella espressione «strano come il ricordo debba essere dominato da un solo momento»).

Allora “Brest” è una storia di paura o di coraggio? I personaggi vivono giorno per giorno nell’incertezza, assistono a stragi e massacri e soffrono per la perdita dei loro cari. Sono capaci, però, di ripartire ogni volta, facendo tesoro delle esperienze vissute.

La conclusione della vicenda lascia disorientati e turba il lettore. Ad una prima reazione, avremmo voluto che le cose fossero andate diversamente. Non riusciamo a spiegarci come la fede nell’ideologia prevalga sul sentimento d’amore: Vida, per tutto il racconto, ha cercato di conciliare le due cose. Di colpo, però, è pronta a rinunciare a suo marito, anzi sceglie il suo affetto, sceglie di preservarlo intatto nel tempo, pur rendendolo una finzione, un’illusione. Preferisce, infatti, farsi credere morta, piuttosto che svelare a Janusz la sua scelta ideologica, di fiducia nel nemico russo. Sembra un finale stridente, ma a ben guardare risulta adeguato.

Emergono l’importanza della formazione di Vida, la sua caparbietà, l’affetto nei confronti del padre smarrito. Emerge il dissidio di Janusz, che è fedele alla divisa, ma trova forza nel sentimento d’amore. É interessante dunque la scelta di creare un filo sospeso (tramite l’alternarsi di salti temporali, flashback, lettere che svelano le questioni a poco a poco) su cui tenere in bilico le forti emozioni del passato e la volontà di vivere razionalmente il presente, operando scelte a favore delle generazioni future. Tutto ciò restituisce la complessità di quegli anni e, soprattutto, di un argomento che difficilmente trova spazio nella trattazione della vicenda bellica.

Anche se alcuni passi palesano la costruzione narrativa, la scelta di Roncarolo della disposizione dei capitoli è una soluzione per fare ordine. Del resto era necessario arginare una materia vasta e allo stesso tempo darle profondità.

Proprio per la necessità di arricchimento del lettore e per l’intento dell’autrice, che resta quello di fare luce su una parte remota della storia, rendendola sfondo di una coinvolgente storia d’amore - il lettore vuole continuare a sfogliare le pagine per conoscere il finale, ciò ne prova l’efficacia - “Brest” può dirsi un lavoro compiuto.

Anna Carla Piergallini